

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 25 gennaio 2018



FONDI STRUTTURALI

Corriere Della Sera	25/01/18	P. 26	Un piano nazionale per i fondi strutturali	Nicola Rossi	1
---------------------	----------	-------	--	--------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	25/01/18	P. 26	Commissari, l'Anac aggiorna la guida		3
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	---

COSTRUTTORI EDILI

Sole 24 Ore	25/01/18	P. 1-2	Nelle costruzioni incassi fermi per 8 miliardi	Gianni Trovati	4
-------------	----------	--------	--	----------------	---

DEBITO PUBBLICO

Sole 24 Ore	25/01/18	P. 1	Esm e avanzo primario per ridurre il debito	Carlo Bastasin, Gianni Toniolo	7
-------------	----------	------	---	-----------------------------------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	25/01/18	P. 39	Fondazione centro studi, cda rinnovato		9
Sole 24 Ore	25/01/18	P. 26	Consulenza lavoro: corretto il bando		10

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera	25/01/18	P. 30	Economia reale Vola il 4.0 Ma resta il rebus lavoro e salari	Dario Di Vico	11
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

FNOMCEO

Italia Oggi	25/01/18	P. 37	Filippo Anelli alla guida dei medici italiani	Pasquale Quaranta	12
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

RIFORME E CONCORRENZA

UN PIANO NAZIONALE PER I FONDI STRUTTURALI

di **Nicola Rossi**

Caro direttore, in un suo recente articolo («Partita europea per il governo») Enzo Moavero Milanesi ha esaminato la cosiddetta *roadmap* della Commissione europea per l'Unione economica e monetaria segnalando, fra l'altro, la possibilità che i fondi strutturali vengano destinati «ai governi nazionali che richiedano un'assistenza tecnica per effettuare riforme strutturali» e paventando il rischio che l'Italia (ed in particolare il Mezzogiorno) venga così privata da quello che oggi è il nostro principale flusso in entrata dal bilancio dell'Unione.

Il rischio è evidente ma altrettanto evidente è, credo, lo

stimolo alla riflessione e al cambiamento contenuto nelle parole di Enzo Moavero Milanesi. La vicenda dei fondi strutturali è sotto molti punti di vista emblematica. L'insensato disegno delle modalità di spesa dei fondi strutturali è stato nel tempo via via modificato al margine per correggerne le storture più evidenti. Ma la sostanza è rimasta inalterata. Anno dopo anno il ministro di turno si affanna a spiegarci che gli obiettivi di spesa sono stati raggiunti o mancati ma solo per poco. Ma da vent'anni a questa parte nessun ministro ha ritenuto utile o opportuno fermarsi a riflettere sul perché significativi flussi di risorse concentrati sulle regioni più deboli abbiano prodotto così poco. Se lo avessero fatto, sa-

rebbero probabilmente arrivati alle stesse conclusioni cui molti a Bruxelles — anche sulla base dell'esperienza italiana — sono ormai arrivati: l'efficacia della politica di coesione dell'Unione Europea è, nel migliore dei casi, non dimostrata. Stando così le cose forse la proposta della Commissione rappresenta per l'Italia una straordinaria opportunità per cambiare rotta. Fermo restando, naturalmente, che ogni sforzo dovrebbe essere profuso per evitare che eventi recenti (ad es., la Brexit) finiscano per decurtare significativamente le risorse destinate all'Italia.

Prendendo la proposta della Commissione al valore facciale, i fondi strutturali potrebbero essere destinati in via prio-



ritaria all'attuazione di riforme strutturali in grado di contribuire alla resilienza delle economie nazionali ed incidere sui loro tassi di crescita. Difficile negare che risponderebbe a questi requisiti un piano nazionale inteso a garantire il raggiungimento, in tutte le aree del Paese, di livelli infrastrutturali pienamente paragonabili a quelli prevalenti altrove in Europa. Un piano di cui, si noti finirebbero per beneficiare prevalentemente ma non esclusivamente le regioni meridionali ed insulari. Secondo le valutazioni Svimez la dotazione infrastrutturale meridionale è oggi particolarmente carente per quanto riguarda i nodi (porti, aeroporti, terminal intermodali, interporti) e pari a poco più del 50% della dotazione nazionale. Ma nel segmento delle reti è l'Ita-

Destinazione diversa
È l'ora di cogliere
l'occasione proprio
per cambiare rotta

lia nord-occidentale a registrare una relativa carenza e, per quanto riguarda le strade, lo stesso potrebbe dirsi per l'Italia nord-orientale. Il piano sarebbe dunque nazionale, pur se maggiormente focalizzato sulle regioni più deboli. E andrebbe associato ad un intervento temporaneo in grado di compensare i costi sopportati dalle imprese in aree diverse del Paese in conseguenza del livello diverso di infrastrutturazione. Un intervento che potrebbe tradursi, ad esempio, in una differenziazione geografica dell'aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche (Ires) che rimarrebbe pari all'odierno 24% nelle regioni pienamente infrastrutturate per attestarsi su livelli significativamente inferiori nelle regioni in ritardo dal punto di vista infrastrutturale.

Le informazioni già oggi disponibili dovrebbero poter consentire una oculata diversificazione dell'aliquota nel senso indicato la quale contribuirebbe a creare la massa critica di attività di impresa la cui

carenza viene spesso utilizzata per giustificare la non economicità di specifiche infrastrutture. A piano concluso una dotazione infrastrutturale adeguata in tutto il Paese non farebbe altro che porre su un piano di parità le imprese a tutte le latitudini, favorendo la concorrenza. Ovviamente, la differenziazione geografica dell'aliquota dovrebbe attenuarsi di pari passo con il completamento del piano infrastrutturale nazionale. Su un pacchetto così congegnato — la cui attuazione sarebbe soggetta al puntuale monitoraggio degli organi della Commissione — l'Italia dovrebbe chiedere che fossero concentrati i fondi strutturali prossimi venturi. Mettendo la parola fine a una esperienza — quella delle politiche di coesione — che nel caso italiano è difficile non definire fallimentare. E, per una volta tanto, non già rifiutando a priori le iniziative europee ma al contrario sfruttandone gli spazi e adattandole agli obiettivi ed agli interessi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPALTI

Commissari, l'Anac aggiorna la guida

Pubblicato sul sito dell'Autorità anticorruzione l'aggiornamento della linea guida n. 5 sui commissari di gara. Il testo viene così aggiornato alle previsioni del decreto correttivo (Dlgs n. 56/2017). Prevede, tra le altre cose, l'obbligo di scegliere il presidente tra gli esperti selezionati dall'Autorità per gli affidamenti relativi a contratti per i servizi e le forniture di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria, per i lavori di importo inferiore a un milione di euro o per quelli che non presentano particolare complessità.



Pesa il ritardo dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche, in media 96 giorni (Napoli record con 335)

Nelle costruzioni incassi fermi per 8 miliardi

— Otto miliardi di euro. Ecco quanto pesano nei bilanci dei costruttori italiani i mancati pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni per cui hanno lavorato. Nei primi sei mesi del 2017 i tempi medi di pagamento hanno raggiunto quota 96 giorni dopo la scadenza, nei due anni precedenti oscillava tra i 106 e i 117 giorni. La questione ha portato un mese e mezzo fa al deferimento del nostro Paese davanti alla Corte di giustizia europea. Tra i grandi Comuni, il record negativo abita stabilmente a Napoli: nel terzo trimestre del 2017 (ultimo dato disponibile) ha fatto aspettare in media 335 giorni oltre la scadenza dei termini. A Roma il ritardo è "solo" di 52 giorni, mentre a Catania sale vicino a 135. **Gianni Trovati** ▶ pagina 2



Le vie della ripresa

IL NODO DEL CREDITO

L'edilizia in ostaggio

I ritardi nelle grandi opere penalizzano il rating delle imprese delle costruzioni

Gli impieghi sotto osservazione

Le regole sempre più stringenti sugli Npl inducono gli istituti a maggiore cautela

Costruttori, fatture Pa incagliate per 8 miliardi

I mancati pagamenti colpiscono la liquidità e aumentano il fabbisogno di credito - Primi ritardatari i Comuni

Gianni Trovati

ROMA

■ Otto miliardi di euro. La cifra secca scritta nelle fatture già scadute, spesso da molto tempo, è il modo più efficace per misurare il peso che nei bilanci dei costruttori (si veda il Sole 24 Ore di ieri) hanno i mancati pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni per cui hanno lavorato, con gli effetti congeniti sul credito bancario. Ma da sola non basta.

Perché a gonfiare la dimensione vera del problema interviene il fattore tempo. Gli otto miliardi calcolati dall'Ance di oggi arrivano dopo una lunga storia di ritardi, riassunta dai grafici qui a fianco, che da molti anni vede le imprese impegnate nella lunga attesa dei versamenti relativi a lavori i cui stati di avanzamento sono abbondantemente chiusi. Nei primi sei mesi dell'anno scorso, in base ai dati più aggiornati a disposizione, in media il pagamento è arrivato 96 giorni dopo la scadenza, nei due anni precedenti il ritardo-tipo oscillava fra i 106 e i 117 giorni e prima andava ancora peggio.

Morale: la situazione migliora, ma con enorme lentezza, e scarica sui conti di oggi anche la tensione finanziaria ereditata dal passato. Perché la zavorra dei crediti commerciali, una sorta di Npl paradossali perché dovuti proprio da chi dovrebbe garantire il rispetto delle regole, alimenta il fabbisogno di finanziamenti bancari e contemporaneamente colpisce il rating delle imprese, in un circolo vizioso che si innesta in un contesto dove la lentezza pubblica è la regola non solo nei pagamenti. Anche la ripresa degli investimenti, dopo gli anni del crollo prodotto dall'emergenza di finanza pubblica, si fa aspettare molto più del previsto, e su calendari decisamente troppo distesi viaggia anche la progettazione come mostrano le spinte (sotto forma di bo-

nuse e incentivi ai progetti) tentate dalla manovra di primavera e rilanciate dalla legge di bilancio.

Guardata dall'alto delle imprese, assume quindi una dimensione molto pratica la questione dei tempi di pagamento che divide Italia e commissione europea, e che ha portato un mese e mezzo fa al deferimento del nostro Paese davanti alla Corte di giustizia. Le regole europee che impongono di pagare i fornitori in 30 giorni (o in 60 nel caso di settori come la sanità) sono state accolte nel nostro ordinamento con il decreto attuativo di fine 2012. Ma nonostante gli sforzi di questi anni continuano a

non essere recepite nella realtà. Lo stesso governo, quando si è arrabbiato per un deferimento giudicato «penalizzante», ha sostenuto che la mole degli arretrati ha reso impossibile un adeguamento «rapido» ai tempi europei.

Eppure fra decreti sblocca-debiti da oltre 30 miliardi (sotto forma di prestiti alle Pa da ripianare in trent'anni) e regole per punire chi rimane troppo lento, di strada negli ultimi anni ne è stata fatta. Troppo poca, però, per superare le obiezioni europee e soprattutto le ricadute sull'economia reale e sui bilanci delle imprese che lavorano con la pubblica amministrazione: costruzioni e lavori pubblici sono ovviamente al centro del problema, chiedono a gran voce nuove «iniziative forti e mirate».

A complicare il ritorno a ritmi fisiologici c'è anche la ramificazione dei ritardi nella pubblica amministrazione locale. Le stesse imprese delle costruzioni mettono in cima alla lista dei ritardatari i Comuni, seguiti da Province e Regioni. E quando si scende nel dettaglio, si scopre che il grado di certezza del ritorno di cassa cambia da amministrazione ad amministrazione.

Tra i grandi Comuni, il record negativo continua stabilmente ad abitare a Napoli, che nel terzo trimestre del 2017 (ultimo dato disponibile) ha fatto aspettare in media 335 giorni oltre la scadenza dei termini di pagamento. Un risultato plateale che mette in ombra i problemi di Roma, dove il ritardo è «solo» di 52 giorni, mentre a Catania sale vicino a 135. A Bologna, Genova e Firenze, invece, i bonifici arrivano in genere prima della scadenza. Segno che rispettare le regole è possibile, perché i vincoli di finanza pubblica sono uguali per tutti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO DEGLI ARRETRATI

L'attesa media a 96 giorni oltre la scadenza dei termini si aggiunge ai ritardi passati con un effetto a catena che pesa sui bilanci

L'INCHIESTA

Il Sole **24 ORE**

Lo Stato non paga, per i contractor l'allarme liquidità

Trevi e Astaldi sulla via del maxi-aumento. Condotte al concordato - L'estero salva Salini

■ L'inchiesta pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri ha evidenziato l'indebitamento crescente nei conti dei contractor e le conseguenze sulle prospettive delle aziende. Condotte ha avviato il concordato mentre Astaldi e Trevi studiano aumenti di capitale

I tempi di pagamento

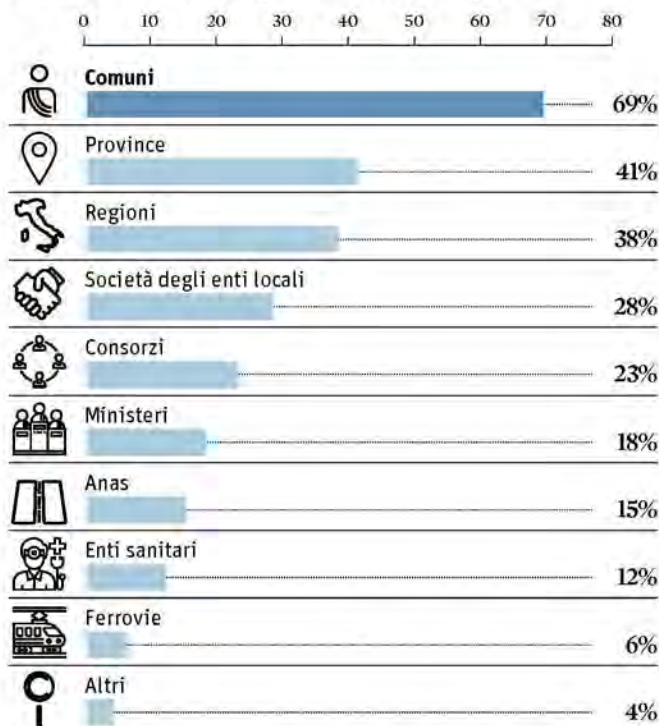
IL PROBLEMA DEI COSTRUTTORI

Il ritardo medio nei pagamenti della Pubblica amministrazione per le imprese del settore



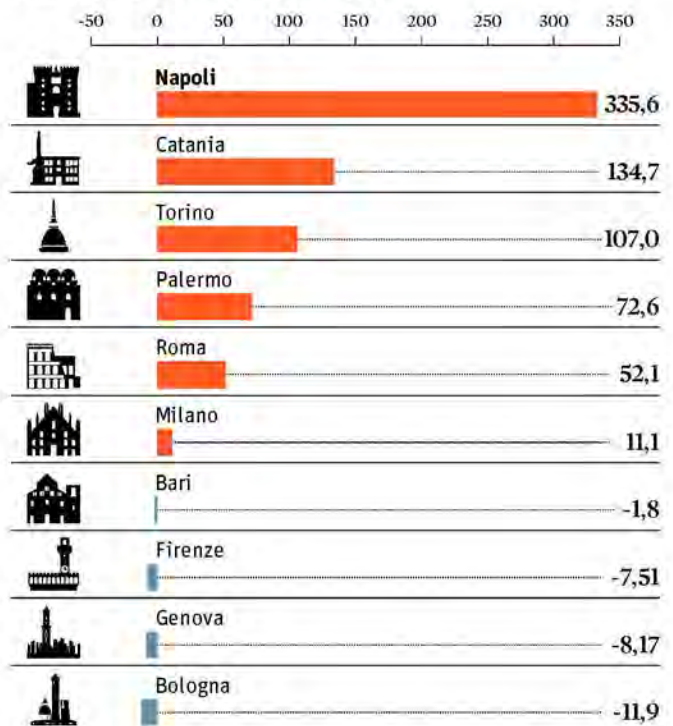
I RITARDATARI

Gli enti responsabili dei ritardi di pagamento secondo le imprese di costruzione* (possibili risposte multiple)



I GRANDI COMUNI

I giorni medi di ritardo** dei pagamenti rispetto alle scadenze fissate dalla legge* (possibili risposte multiple)



(*) Per ogni ente è stato raccolto il dato più aggiornato - In genere il riferimento è al III trimestre 2017, per Milano, Torino e Bologna è al IV trimestre 2017, per Palermo e Catania è al II trimestre 2017; (**) Il valore negativo indica che i pagamenti arrivano mediamente in anticipo rispetto alle scadenze

Fonte: Ance

Esm e avanzo primario per ridurre il debito

di **Carlo Bastasin**
e **Gianni Toniolo**

Un debito pubblico elevato come quello italiano assorbe le risorse che servirebbero a contrastare nuove crisi, paralizza le politiche necessarie a mitigare recessioni future, rallenta la crescita economica, produce rischi che scoraggiano gli investimenti domestici e internazionali e, non da ultimo, diminuisce la forza politica dell'Italia nel partecipare all'annunciata fase di ridisegno e rilancio delle istituzioni europee.

Questa constatazione, evidente agli osservatori appassionati italiani e stranieri, fa della riduzione del debito pubblico una priorità assoluta, da affrontare subito finché dura la fase espansiva nella quale è entrato anche il nostro Paese.

Continua ► pagina 8



CONTI PUBBLICI. LA PROPOSTA

Esm e avanzo primario per ridurre il debito

Organo di controllo parlamentare gestito dall'opposizione per monitorare le azioni di contenimento

di **Carlo Bastasin**
e **Gianni Toniolo**

• Continua da pagina 1

La strada di una graduale riduzione del debito, attuata con avanzi primari di bilancio pubblico adeguati e credibilmente costanti nel futuro, è la più compatibile con la salvaguardia della sovranità fiscale o, più propriamente, con l'esercizio delle scelte fiscali del Paese al proprio interno. Tuttavia, perché il "sentiero stretto" di una simile politica di bilancio riduca in breve tempo la percezione del rischio italiano da parte degli investitori e delle istituzioni europee, è necessario che questi ultimi si convincano che il sentiero verrà percorso sino in fondo.

Tale condizione non è facilmente praticabile sia per le ripetute deviazioni rispetto agli impegni presi richieste dall'Italia nel recente passato, sia - soprattutto - per la scarsa prevedibilità delle vicende politiche del nostro paese. La campagna elettorale in corso ne è una testimonianza spietata.

Le regole europee di disciplina fiscale richiedono d'altronde di essere ripensate. A forza di applicare deroghe, infatti, la regola del deficit risulta rispettata anche quando in effetti il debito aumenta, come è successo in Italia negli ultimi anni. Il risultato è che entrambe le regole, di riduzione del deficit e del debito, hanno perso credibilità.

Per queste ragioni, vogliamo suggerire, insieme a Marcello Messeri, una proposta per la riduzione del debito pubblico che poggi su una robusta credibilità istituzionale, che dia centralità alla regola di riduzione del debito, ma che ne renda, al tempo stesso, meno costosa la realizzazione in termini sia economici, sia politici.

La proposta si basa su due passaggi. Il primo passo è la creazione di un or-

gano parlamentare, presieduto e controllato da esponenti dell'opposizione, per il monitoraggio della riduzione del debito pubblico. Il rispetto delle regole sul calo del debito è infatti più importante per l'opposizione rispetto alla disciplina del deficit. Se in-

UNA QUESTIONE DI CREDIBILITÀ

La percezione del rischio italiano si abbate solo garantendo che l'iter di rientro non verrà interrotto come avvenuto in passato

fatti il governo in carica non rispettasse il sentiero di riduzione del debito, l'opposizione di oggi, una volta al governo, si troverebbe a dover compensare i mancati progressi dei governi precedenti. Per questo un controllo parlamentare sul debito in mano all'opposizione rappresenterebbe un credibile pilastro istituzionale che sposterebbe il confronto sulla finanza pubblica all'interno del Paese, anziché sfigurarla nella ricerca di capri espiatori a Bruxelles o a Berlino.

Il secondo passo riguarda un accordo con l'Esm, il fondo che presta assistenza ai Paesi euro. Lo spunto proviene dal fatto che per i Paesi ad alto debito, rispettare l'obiettivo del deficit è meno oneroso rispetto alla riduzione del debito prevista dalle regole fiscali introdotte nel 2011. Sotto un certo livello del debito, pari circa al 90% del Pil, succede invece il contrario, la riduzione richiesta del debito prevede una correzione del disavanzo inferiore a quella imposta dall'avvicinamento all'obiettivo di deficit di medio-termine. Nei primi anni, l'Esm acquisterebbe quote di un fondo patrimoniale nazionale per un ammontare annuo pari alla differenza tra la correzione del deficit in ra-

gione della regola del debito e la correzione del deficit basata sugli obiettivi di medio termine. Le quote del fondo patrimoniale sarebbero riacquistate progressivamente dall'Italia dopo il raggiungimento del livello di debito - il 90% del Pil - stabilito come obiettivo di tutta l'operazione in un periodo di circa dodici anni.

Tale soluzione - i cui dettagli sono contenuti in un paper pubblicato su www.sep.luiss.it - renderebbe al tempo stesso più credibile e politicamente meno costoso l'impegno assunto dall'Italia di attuare un percorso di riduzione del debito, spostando parte dell'aggiustamento verso anni in cui il livello del debito sia diventato meno minaccioso, e non avrebbe conseguenze né sui contribuenti degli altri Paesi, né sulla sovranità economica del nostro fintanto che quest'ultimo rispettasse l'impegno per la riduzione del proprio disavanzo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione centro studi, cda rinnovato

Lo scorso 15 dicembre, l'Assemblea dei benemeriti della Fondazione centro studi Ungdc, ha proceduto al rinnovo del consiglio di amministrazione per il triennio 2017-2020.

I componenti, scelti dalla lista di nomi indicati dalla giunta dell'Ungdcec, presieduta da Daniele Virgillito, si sono riuniti per la prima volta il 20 gennaio 2018. In tale occasione vi è stata l'attribuzione delle cariche e, nell'incontro congiunto con la giunta Ungdcec, la definizione delle linee guida del mandato 2017-2020. La Fondazione centro studi è l'organo scientifico dell'Ungdcec e ha come principale obiettivo lo sviluppo di

attività di formazione e ricerca scientifica per i giovani commercialisti.

Presidente è stata nominata Raffaella Messina (Salerno), Segretario Alberto Vacca (Cagliari) e Tesoriere Paolo Florio (Cosenza). Tra i membri risultano Marco Anesa (Bergamo), Valerio Garozzo (Catania), Laura Manzo (Nocera Inferiore), Giulia Milan (Padova), Francesco Nardini (Arezzo), Fabio Sansalvadore (Asti), Pasquale Murgo (Bologna), Alessandro Garlassi (Reggio Emilia). Il Consiglio dei revisori è composto da Maurizio Renna (Lecce), Ettore Perrotti (L'Aquila) e Davide Gioio (Bergamo).



COMMERCIALISTI Consulenza lavoro: corretto il bando

L'azienda sanitaria della Provincia di Bari ha modificato l'avviso pubblico per il servizio di consulenza del lavoro. Inizialmente riservato ai soli iscritti da almeno cinque anni all'albo dei Consulenti del lavoro, dopo l'intervento dell'Ordine dei commercialisti del capoluogo pugliese il bando è ora rivolto anche ai commercialisti. «Riceviamo con frequenza crescente dai



nostri ordini territoriali - afferma Roberto Cunsolo, tesoriere del Consiglio nazionale dei commercialisti - segnalazioni di bandi che escludono nostri iscritti. È importante che in casi come questi la categoria si attivi a livello territoriale».



Economia reale Vola il 4.0 Ma resta il rebus lavoro e salari

di **Dario Di Vico**

Mentre assistiamo a una campagna elettorale particolarmente generosa nelle promesse di spesa quanto avara di senso pratico, gli indicatori che giungono dall'economia reale ci consentono di rimettere la concretezza sul podio e di prenderci una pausa di ristoro.

Nel terzo trimestre '17 gli ordini di macchine utensili e robot destinati al mercato italiano hanno fatto segnare uno straordinario balzo dell'86,2% rispetto a dodici mesi fa. Il numero-montre si spiega anche con un doppio effetto psicologico: nell'ultimo trimestre del '16 si aspettava che entrassero in vigore gli incentivi di Industria 4.0 e nei mesi scorsi, invece, molti imprenditori hanno anticipato una fetta delle loro scelte di investimento («perché con la fibrillazione politica che c'è non si sa mai» è la *vox populi*). Ma al di là dei raffronti congiunturali l'industria dei beni strumentali non era andata mai così bene: il portafoglio ordini è già pieno per i prossimi 7 mesi e la

Gli investimenti
È boom
di investimenti
in robot
e machine utensili

saturazione della
capacità
produttiva è a
quota 85%.
Industria 4.0
dunque ha
funzionato e i
risultati segnalati
dall'Ucimu

autorizzano ottimismo sulle tendenze macroeconomiche visto che si scaricheranno sul Prodotto interno lordo 2018. In merito, dopo il rialzo delle previsioni da parte del Fondo monetario internazionale, sono giunte ieri valutazioni che vanno sostanzialmente nella stessa direzione da parte di RefRicerche e del Centro Studi Confindustria. I driver di una ripresa, che l'economista Fedele De Novellis definisce «relativamente vivace se confrontata con i ritmi modesti di ieri», sono gli investimenti — come dimostrano i dati Ucimu — e l'export. L'occupazione è segnalata in aumento ma in materia c'è da sciogliere la *vexata quaestio* che riguarda di questi tempi l'incremento-record dei contratti a termine: sono il riflesso di un'anomalia che si può correggere con i nuovi incentivi 2018 oppure sono la conseguenza di un mutamento strutturale del mercato del lavoro? Ci vorrà qualche settimana ancora e qualche carotaggio in più — come quello pubblicato ieri da Veneto Lavoro («solo un contratto a termine su 6 può trasformarsi in tempo indeterminato») — per poter formulare delle prime risposte. Intanto però RefRicerche segnala come al festival della ripresa manchi l'apporto decisivo di altri due importanti protagonisti: i prezzi e i salari. Per questi ultimi vale la pena sottolineare come pesi l'incertezza sulle nuove relazioni industriali, testimoniata a sua volta dall'improvvisa guerra (proclamate ben 24 ore di sciopero!) scoppiata nel settore gomma-plastica per la contesa sul recupero di una quota, tutto sommato non elevata, di aumenti legati a quell'inflazione che non c'è. Gli accordi di scambio esplicito produttività-salari sono ancora un'eccezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

86,2

per cento
il balzo, nel terzo trimestre '17 rispetto a dodici mesi fa, degli ordini di macchine utensili e robot destinati al mercato italiano

85

per cento
la saturazione della capacità produttiva nell'industria dei beni strumentali. Il portafoglio ordini è pieno per i prossimi sette mesi

2,2

per cento
l'aumento della produzione industriale nel novembre del 2017 rispetto allo stesso mese di un anno prima come rilevato dall'Istat

1,6

per cento
l'aumento del Pil italiano nel 2017 secondo i dati del Fondo monetario internazionale. Le stime indicano un +1,4% per il 2018



Filippo Anelli alla guida dei medici italiani

Cambio al vertice per la Federazione nazionale degli ordini dei medici e dei chirurghi odontoiatri (Fnomceo). Nella giornata di ieri infatti Filippo Anelli dell'ordine di Bari è stato il primo eletto sul territorio nazionale con 1722 preferenze. Con lui entrano nel Comitato centrale, che da domani e per il prossimo triennio governerà la Fnomceo, Giovanni Leoni dell'ordine di Venezia, Roberto Monaco dell'Ordine di Siena, Eugenio Corcioni dell'Ordine di Cosenza, Salvatore Amato dell'Ordine di Palermo, Guido Marinoni dell'Ordine di Bergamo, Guido Giustetto dell'Ordine di Torino, Pierluigi Bartoletti già Vicepresidente Omceo Roma, Gianluigi Spata dell'Ordine di Como, Luigi Sodano già Segretario Omceo Napoli, Fulvio Borromei dell'ordine di Ancona, Cosimo Napoletano dell'Ordine di Teramo ed Emilio Montaldo già Segretario dell'Omceo



Filippo Anelli

di Cagliari. I 13 componenti medici, nove dei quali sono di nuova nomina rispetto alla precedente compagine governativa, vanno ad aggiungersi ai quattro componenti Odontoiatri già eletti nei giorni scorsi: Raffaele Iandolo, Gianluigi D'Agostino, Brunello Polifrone, Alessandro Nisio tutti della lista di Raffaele Landolo eletto presidente nazionale della commissione Albo Odontoiatri. Nessun rappresentante per la lista del presidente uscente Roberta Chersevani che si era candidata pochi giorni prima della scadenza per la presentazione delle liste. Nella giornata di oggi, invece, si riunirà per la prima volta il comitato centrale per assegnare le cariche di Vicepresidente, Segretario e Tesoriere della Federazione per conferire a Filippo Onelli la carica di presidente. Un nuovo modello di Sistema sanitario nazionale capace di garantire standard minimi di efficacia e appropriatezza, il punto più importante del suo programma elettorale.

Pasquale Quaranta

